

**Il tema.** I contrari e i favorevoli alla modificazione genetica. Il ministro Martina dà la linea: «L'obiettivo è costruire linee di ricerca che salvino la biodiversità, ma non si deve andare oltre questa soglia»

# Ogm, cuore dell'evento la battaglia ideologica sull'agricoltura del futuro

**MATTEO PUCCIARELLI**

**M**ILLE agricoltori di Mantova sono sempre lì che attendono una risposta ufficiale alla loro petizione inviata alla Regione lo scorso febbraio, e lo hanno ribadito in un convegno di due settimane fa: loro vogliono coltivare il mais Ogm. «Alcuni lo fanno già adesso e di nascosto, questa è la verità», dicono dalla sede milanese della Cia, l'associazione che storicamente riuniva i coltivatori "disinistra". C'è una battaglia intestina che si muove dietro le quinte di Expo e che coinvolge le varie sigle del settore. Qualcuno la definisce "ideologica", di sicuro scatena entusiasmi (e anatemi) contrapposti: Ogm sì e Ogm no. «Sarà una piattaforma che ospiterà un libero confronto di idee», dice il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina riferendosi all'esposizione. Aggiungendo poi che «il nostro obiettivo è quello di costruire linee di ricerca in campo agricolo che salvaguardino la biodiversità». Ovvero, va bene innovare, ma senza sconfinare negli orga-

nismi geneticamente modificati.

Da una parte ci sono Coldiretti e Cia, contrarie agli interventi di ingegneria genetica (che negli Stati Uniti invece coprono più della metà delle coltivazioni). Dall'altra Confagricoltura, che invece punta molto sul salto in avanti. Ragioni (e interessi) diversi, che ognuno proverà a far pesare con propri investimenti mirati a Rho-Però: convegni e ricerche, stand tra i padiglioni ma anche in città, incontri con i delegati stranieri. Coldiretti ad esempio ha stanziato due milioni di euro per l'evento, Confagricoltura meno della metà, ma la consapevolezza è chiara: «Non sarà una semplice fiera, si delinea l'agricoltura del futuro», sottolinea Antonio Boselli di Confagri. «Più ci abbandoniamo all'omologazione e più perdiamo come sistema Paese», risponde Ettore Prandini della Coldiretti lombarda. Il ragionamento è semplice: non si può competere con gli altri sulla quantità ma piuttosto sulla qualità del prodotto. Basterà? «Noi esportiamo prodotti agroalimentari per un valore di

28 miliardi di euro. Ma nel mondo girano altri 60 miliardi di merce con falso marchio italiano. Allora bisogna approfittare di Expo per lavorare sul piano politico per combattere la contraffazione. Anche solo recuperare parte di quei 60 miliardi, quello sì che sarebbe un successo». Sul versante opposto, sempre Boselli ti porta l'esempio della mela gala. «Per proteggerla da un fungo bisogna trattarla fino a 15 volte l'anno. Quella selvatica invece ne è immune. Un ricercatore di Bologna ha isolato il gene di quest'ultima, basterebbe impiantarla sulla "gala". Invece non si può e riempiamo i prodotti di chimica...», spiega.

Che il tema Ogm possa finire per imporsi lo si capisce anche dalle intenzioni espresse dal Vaticano. «Vorremmo usare l'occasione di Expo per creare una sensibilità diversa — è uno dei passaggi della relazione al convegno teologico di Monza di Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura dell'arcidiocesi di Milano — E se si riesce arrivando anche all'istituzione di un'Autorità mondiale sul tema

degli Ogm. Attualmente infatti viviamo posizioni ideologiche e apocalittiche che si scontrano e tutti ne siamo vittime». Di certo il fronte del "no" in Italia è ben rappresentato e in modo trasversale. Da un colosso della grande distribuzione come Coop (che è fra gli sponsor di Expo) a Slow Food di Carlin Petri, passando dal patron di Eataly Oscar Farinetti alle battaglie del redivivo Mario Capanna, già leader del '68 e oggi acerrimo nemico degli Ogm con la sua Fondazione Diritti Genetici. I favorevoli invece — vedi Umberto Veronesi — spesso puntano il dito contro la cosiddetta "ipocrisia di sistema", perché sempre nel nostro Paese per produrre mangimi animali si impiegano ogni anno circa 4 milioni di tonnellate di farina di soia, l'84 per cento della quale Ogm, importata da Brasile, Usa, Argentina e Paraguay. Visto che ne siamo giù succubi, tanto vale liberalizzare, è il ragionamento. In mezzo ci sono i consumatori, invece, che a malapena conoscono la sigla Ogm. Ai quali Expo, magari, servirà per scoprire qual è la propria verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte del no vede schierati Coldiretti e Cia, Coop, Slow Food, Eataly e anche Mario Capanna



Una manifestazione della Coldiretti sotto Palazzo Lombardia

